



CONSERVATORIO DI MUSICA BIARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 370
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

10791

TEODORO

MELO-DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

NEL CARNEVALE

1818



Poesia di Rossi.

Musica di Pavesi.



IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA RIZZI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3720
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

214

ATTORI CANTANTI.

Primo Soprano assoluto *Prima Donna assoluta*
 Sig. Adelaide Malanotte Sig. Elisabetta Manfredini
 Montresor Guarmani

Primo Tenore
 Sig. Pietro Todrà

Seconda Donna *Primo Basso*
 Sig. Teresa Marchesi Sig. Luciano Bianchi

Secondo Soprano
 Sig. Carolina Sivelli

Maestro de' Cori
 Sig. Giovanni Bertacchi

Con Num. 18. Coristi

Poeta
 Sig. Gaetano Rossi.

*Maestro di Musica per
 la prima Opera*
 Sig. Stefano l'avesi.

Compositore e Direttore de' Balli
Sig. Gaetano Gioja

Primo Ballerino in capo *Prima Ballerina assoluta*
M. Claudio Chinard Sig. Maddalena de Caro
Trajchcc

Prima Ballerina di mezzo carattere
Sig. Maria Bacolli

Ballerini per le Parti
Sigg. Giovanni Galzerani Sig. Giuseppe Bocci
Giuseppe Mangini Antonio Papini
Luigi Brendi

Secondi Ballerini
Sigg. Pietro Cipriani Sig. Gaetana Galzerani
Giovanni Bianchi Maria Bocci
Francesco Bertini Giuseppa Villa
Angelo Missimei Rotondi Cristina Insom

Bal-

Ballerini di Concerto

Sigg. Giovanni Boretti	Sigg. Carolina Signorini
Carlo Bustini	Foscarina Ferlotti
Girolamo Foresti	Caterina Silingher
Francesco Gambaro	Marianna Zanardi
Vincenzo de Mora	Cristina de Agostini
Alessandro Calegari	Rosa Foresti
Giovanni Boccucco	Marianna Papini
Carlo Gagliani	Rosa Passerini
Ferdinando Masini	Carolina Rò
Giuseppe Passerini	Anna Zanella
Antonio Padroni	Barbara Landini
Vincenzo Leonardi	Rosa Padroni
Lorenzo Sdrusi	Maria Boretti
Sebastiano Noli	Marianna Franchi
Angelo Rossi	Giuseppa Ferrerio
Francesco Beggio	Maria Rossi
Marco Prosperini	Carlotta Bianchi.
Giacinto Calegari	
Giovanni Querini	
Giuseppe Marten.	

Con Num. 6. Vecchi, 6. Donne di diversa età,
12. Ragazzi, e Num. 92. Figuranti.

Pittore. Il Sig. Giuseppe Borsato ^{sup. profess.} nella
R. Accademia di Belle Arti in Venezia.

Macchinista assoluto. Il Sig. Antonio Zecchini.

Capitalista del Vestiario. Il Sig. Pietro Guariglia,
e di direzione del Sig. Giovanni Mondini.

Attrezzista. Il Sig. Francesco Castelli.

Illuminatore. Il Sig. Antonio Zecchini suddetto.
A 5 PER-

PERSONAGGI. ATTORI.

TEODORO, Guerriero Francese. *Signora Malanotti.*

VILLUMA, Grand' Inca, e Pontefice. *Signor Todrà.*

PALMORE, Inca, e Padre di *Signor Bianchi.*

ANAIDE, Vergine del Sole *Signora Manfredini.*

ELINA, sua compagna *Signora Marchesi.*

AZA, Cacico *Signora Sivelli.*

C O R O.

FIGURANTI.

Incas.	Ministri del Tempio.
Cucipati.	Sacerdotesse, Pastorelle.
Cacichi.	Soldati.
Popolo.	Popolo, Pastori.

La Scena è nel Perù, nella Valle di Cayambur, fra le Cordiliere.

Copisteria di Musica presso il Sig. Giacomo Zamboni.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte deliziosa della Valle di Cayambur: Amene colline: Ruscelli che vi trascorrono, e vanno a formare un piccolo lago: Capanne di varia struttura, e colori: qualche fabbricato maestoso: Un Bosco di palme, e cedri alla destra dello spettatore. Le cordiliere altissime circondano, e chiudono la Valle. La bocca d'una caverna otturata da sterpi, e sassi rovinosi: Il Sole è alzato, e brillantissimo.

Vari Incas da' fabbricati, Pastori, Peruviane sparse per le colline, Cucipati, in vari gruppi; Aza, e Cacichi, che fanno la mattutina loro adorazione al Sole. l'almore a suo tempo.

C O R O.

Splendi ridente, e vivido,
Lume del mondo intero,
Nume di questo impero,
Padre de' nostri Rè:

Aza, e seco Coro.

E riconduci a noi,
Frà puri raggi tuoi,
Giorni sereni, e placidi,
Gioja, innocenza, e fè.

(Palmore, e molti Incas.)

Pal. Cogliete, o vergini,
I più bei fiori:
Natura spoglisi
De' suoi tesori,

A 4

De'

E coll' omaggio
De' nostri cori
Al nume s' offrano
In sì bel dì.

Al Tempio, o popoli,
Figli, al *Reymi*. (a)
Di pace, e giubilo
Sia questo il dì.

Aza, e Coro. Al tempio, al tempio:

Il Dio festeggisi,
E sacro al giubilo
Sia questo dì.

Pal. Mai con più lieti auspici

Questa del nostro Dio primaria festa
Figli, si celebrò. - Si fausto giorno
Segna pur anco quello, in cui fuggendo
Dalla Città del Sole, arsa, e distrutta
Dal furore Europeo, *Capana*, il figlio
Del tradito *Ataliba*, in sen di questa,
Chiusa d'orridi monti, ignota Valle
A respirar da tanti affanni, e pianti,
Condusse in salvo i nostri padri erranti.

Aza. E benefica à lor patria novella

Questa Valle divenne: industria, e pace
Reser secondo un suolo,
Che à lor pochi sudori
Prodigò tosto i veri suoi tesori.

Pal. In più semplice aspetto un'altra *Quito*

Frà noi s'alzò. Leggi, costumi, e rito,
Che à primier avi un dì *Manco* prescrisse,
Serbò costante il Peruvian devoto.

Aza. E a puro omaggio, e voto

Di grato, e fido cor, l'enormi masse
Di quell'aureo metal sì a noi funesto
S'ersero in Tempio a quel di *Cusco* eguale.

Pal.

(a) festa la più solenne in onore del Sole.

Pal. E là, figli, avviamci, e al Dio... (*) Ma quale
(*) una nube oscurissima copre improvvi-
samente il Sole.

Sirano, infausto portento!

Aza. Orrido velo

C'invola i raggi suoi!..

(con raccapriccio.

Pal. Perde la luce il Sol!..

Tutti. Miseri noi!

(striscie di sangue fra la nube, e il Sole.

Palmore, Aza, Coro.

Qual'orror! - Rosseggia aspersa

D'atro sangue la sua faccia!

Qual sciagura à noi minaccia!..

Ah! di noi che mai sarà!

S C E N A II.

Villuma, Cucipati, e detti.

Vil.

Qual terror! - Qual pianto è questo!

In tal giorno! - ardir prendete.

Di quel Dio, che or si temete,

Non v'è ignota la pietà:

Tremi sol d'un Dio possente

Chi innocente - il cor non à.

Coro.

Ei colpisca pur frà noi

Chi innocente il cor non à.

(la *Meteora* si va dileguando, il Sole torna
alla sua luce primiera.

Vil.

Ma vedete che per voi

A brillar tornando va:

Coro.

Dolce calma torna à noi,

Respirando il cor ci va!

Vil.

Si: calma pure gli agitati spiriti,

O popolo del Sole. Ei non ritira
 La sua luce da te; - Ma acceso d'ira
 Ei minacciò da oscura nube i rei: -
 De' barbari Europei
 La distruzione segnò quel sangue. - Or, voi
 Bella fe, puri cor, omaggi, e voti
 Al gran Nume devoti
 Ite ad' offrir: umili l'adorate:
 E la comun vendetta oggi affrettate.
 (il popolo si disperde per varie parti .

S C E N A III.

Villuma, Cucipati in disparte, Palmore.

Pal. **E** tu dunque vicina sperì questa
 Comun vendetta!
 Vil. Almen la bramo: e giova
 Mantenere nel popolo ognor vivo
 Acerrim' odio agli Europei,
 Pal. Che mai
 Estinguersi potrà.
 Vil. Ma più d'orrore,
 E d' odio or non parliam: parliam, Palmore,
 Del caro, e puro affetto
 Che per Anaide tua m'accende il petto:
 Tra le figlie del Sole essa la prima,
 Del gran sangue di Capana, in tal giorno,
 Fra la pompa del tempio, a me di sposa
 La fede giurerà:
 Pal. Tal legge ancora,
 Che al primier Inca la destina, ignora.
 Vil. Da me l'apprenderà. - Quanto a me dolce
 Sarà mirar sul bel sembiante espressi
 I moti dell'ingenuo di lei core,
 E i primi udir accenti suoi d'amore!

(partono .
 SCE-

S C E N A IV.

Veggonsi smovere i sterpi, che otturano la bocca
 della caverna: ne crolla qualche sasso: Teodoro
 indi si presenta, facendosi strada fra gli ster-
 pi, e i rottami: la luce del Sole lo abbaglia:
 si ferma osserva.

Teo. **B**ella luce del giorno,
 Io ti riveggo! - Io spiro ancor di vita
 Aure libere, e pure. - E dove mai
 Da quello spaventoso antro di morte
 Gli incerti passi miei guida la sorte! -
 (scendendo .
 Questo cielo ridente,
 Il placid' aere, quelle piaggie amene,
 I semplici abituri, de' ruscelli
 Il mormorio soave, delle fronde
 Il grato sussurrar ... ah! tutto infonde
 Nell' oppresso mio petto
 Colla speme vigor, calma, diletto.
 Ah! rapita l'alma oblia
 Le funeste sue vicende:
 Dolce incanto mi sorprende,
 Scende il core a consolar.
 Forse il ciel che mi difende
 Qui mi guida a respirar.
 Dall'ispano furor che mi persegue
 Salvo qui almen sarò. - Quanto rimiro
 Tutto annunzia innocente
 Ignoto suol, semplice, industrie gente.
 Soccorso, asilo troverò. Ma intanto
 Sotto quel Cocco ombroso
 Qualche istante si cerchi di riposo.
 (siede su d'un banco d'erba sotto d'un'albero.

S C E N A V.

Palmore, Aza, e Teodoro.

Pal. (*)

Ah! vedi!..
 (*) esce, e veggendo Teodoro.

Aza. (*)

Uno straniero!..

Pal. (*)

Un' europeo!

(*) colpiti in disparte.

Aza. E fra noi come penetrò!

Pal.

Oh periglio! -

S'uccida:

Aza.

E' inerme:

Pal.

Eh: lascia. - Mori...

(cava un dardo, e s'aventa contro Teodoro.)
 Teo. s'alza, e si ritira) Oddio!..

Pace, figli del Sol, pietà.

Pal.

La stessa

Che usò Pizzarro un dì con noi.

Teo.

Deh, almeno...

Pal. O t'arrendi, o ti sveno. (per ucciderlo.)

Teo. fiero)

V'artrate:

(cava una pistola che tiene celata sotto
 la fascia.)

Del fulmine tremate...

(vuole sparare: il colpo gli manca.)

Pal. il foco gli spaventa) Ah! traditore!

Teo. Salvami, o ciel!

(s'interna nel bosco alla destra.)

Pal.

Vendetta!..

Aza.

Oh quale orrore!

Nel sacro bosco!

Pal.

Ei lo profana: - Indegno!

Plachi quel sangue reo del ciel lo sdegno.

(partono.)

SCE-

S C E N A VI.

Boschetto sacro di Cedri, Palme, attiguo al Tempio
 del Sole, nel cui recinto s'ergono le Tombe de-
 gli Incas: tutte colle porte di cedro, e colle bar-
 delle, e cardini d'oro: tutte a varia architettura:
 Una se ne distingue, che s'interna alla sinistra,
 più magnifica: Vi si legge il nome di Capana in
 lettere d'oro: Una bassa colonna, che serve d'ara
 avanti di essa, su cui in vasi d'oro ardono l'aloe,
 l'incenso.

Cucipati, Ministri, Vergini del Sole, che spar-
 gono de' fiori sulla tomba di Capana: Elina,
 mentre si canta il coro, esce, e versa del lico-
 re sulla fiamma: poi Anaide, e Vergini.

C O R O.

Ombra sacra del miglior
 Fra i padri, e i re,

Questi accogli omaggi, e fior
 Che offriamo a te.

Eli.

Pegni son del nostro amor

Della nostra pura fe.

Ombra amata, pace ognor

Nella tomba sia con te...

(il coro ripete, e resta interrotto dall'arri-
 vo d'Anaide, e Vergini.)

Ana.

Pace, sì. - Risuoni intorno

Questo caro, e dolce accento:

Della pace è questo il giorno,

Di contento - ad' ogni cor.

Coro.

Ed' a te in sì lieto giorno

Più che ad' altri esulti il cor.

A 7

Ann.

Ana. Lieta ognor son' io frà voi,
Mi consola il vostro amor.
Coro. Cara al Nume, all' Inca, à noi,
Sei la gloria, e il nostro amor.
Ana. Versi il Nume ognor sù voi,
Alme belle, il suo favor.

Di questo sacro foco,
La vigile custodia, o dolce Elina,
Or cedi a me.

Eli. Vicina
Della gran festa è l'ora, e te nel tempio
Il tuo sublime ministero appella,
Ove serbata è a te gloria novella.

Ana. E qual maggior poss' io
Gloria sperar? - che più bramare omai!

Eli. So che ti perderem: so che dovrai
Lasciarci:

Ana. E come?

S C E N A VII.

Villuma, e dette.

Vil. **E'** giunto, Anaide, il giorno
Che fissa il nuovo tuo destino: Adorno
Per la gran pompa è di già il Tempio: accorse
Il popolo esultante, cui permesso
E' in tal festa l' accesso,
In te a veder, tolto il vergineo velo,
L'opra più bella, che formasse il cielo.
Ana. Signor, che dici? - a profan occhio esposta
Una vergin del Sole! - E' il nostro Nume!
Vil. Il vetusto costume
Manco dettò per cenno suo.

Ana. Ma quale

Vil. Fia questo mio nuovo destin!

Felice

Quan-

Quanto sperarlo a umano cor mai lice. -

A te gli omaggi, e i voti,
Dopo il suo nume, il popolo del Sole
Contento offerirà. - Degli avi tuoi
Astro tu brillerai dal trono altero,
Su i cor regnando con soave impero.

Un' altr' ara, un' altro nume
Già t'attende, già t'invita;
E il piacer la via t'addita
Della tua felicità.

Del tuo core - il bel candore
Pura se serbar saprà. -

Al Tempio io ti precedo:
S'affretti il rito omai:

(*varj Cucipati partono.*)

Là il tuo destin saprai,
E là t'attende amor.

A nuovi e dolci palpiti
D'amor disponi il cor:
Rendi felice un' anima,
Consola un vivo ardor.

(*parte co' Ministri.*)

S C E N A VIII.

Anaide, Elina.

Eli. **U**disti? - Ed or che pensi?

Ana. Io non sò quale,
A' detti di Villuma, nel mio seno
Turbamento successe.

Eli. Egli d'amore

Parlava accenti:

Ana. E m'angustia il core:

Eli. Ei si lusinga di reguarvi.

Ana. Oddio!

Cara Elina, il cor mio tenero, ardente

A 8

Non

Non so dirti quai sente
Dolci, e violenti palpiti! - Un bisogno
D'espandersi, dividersi, donarsi...
Un'oggetto...

Eli. Villuma.

Ana. Ei! - Grand'Inca il rispetto,
Lo venero Pontefice, ma in petto
Fiamma d'amor non desterà giammai:

Eli. Tu ti rendi infelice, e non lo sai.

(parte colle vergini)

SCENA IX.

Anaide, indi Teodoro.

Ana. Sarebbe ver! - Tu dunque
Soccorrimi, consigliami, gran Dio!
(si volge alla tomba, e pensosa s'appog-
gia all'ara.)

Teo. dal fondo) Ed or ove son io? -
S'arrestaron que' barbari - Respiro:
Il loco è sacro, e qui forse... Ah!... che miro?
(avvegandosi d'Anaide, essa si volge, lo
vede, e colpita da sorpresa, e timore e
per fuggire.)

Ana. Cielo!...

Teo. Deh! non fuggirmi:

Mirami a piedi tuoi,
Vaga figlia del Sol: resta:

Ana. rassicurandosi) E che vuoi,
Amabile stranier!

Teo. Pietà, soccorso;

Ana. Sei tu infelice?

Teo. E quanto!

Ana. Oh! ti compiangio:

Teo. Tu mi consoli.

Ana. Sorgi - e che poss'io

Far

Far per te? - il nostro Dio.

Vuole soccorsi i miseri.

Teo. M'invola

Dunque al furor de' tuoi, che me innocente,
Non sò perchè, voleano or or trafficato.

Ana. Ah si risparmi lor tanto delitto -
Ma di... tremo in cercarlo: non vorrei
Doverti odiar - un' Europeo non sei!

Teo. Lo son... ma non m'odiar: ma non di quelli
Che spergiuri, e spietati
Strussero gli Avi tuoi; contro i Spagnuoli
Anzi io venni a pugnare. Il tradimento
Di lor mi rese prigionier: - Non sai
Quanto sotto a que' barbari penai!
Stretto, oppresso da ferri... faticosi
Vili lavori, privazione, disagi,

(Anaide s'interessa, si commovendosi.)

Atra prigion... la fame!... Ah tu nol credi,
Ma pianger ti farei:

Ana. intenerita) Già piango, il vedi.

Teo. Sciolse pietosa man le mie ritorte:
Affrontando la morte ad ogni istante,
Rupi, selve, torrenti
M'arrestavano in van. Fra voi di guida
Non sò quale prodigio. Respiravo
Securo asilo qui sperando omai...
Qui pur morir dovrò.

Ana. risoluta) No: non morrai. -

Vedi! - quella di Capana è la tomba:
Egli t'avrebbe al par di me salvato:
Nel buon Capana ognor lo sventurato
Trovò un amico, e un difensor.

Teo. E vuoi?...

Ana. Salvarti.

Teo. E lo potrai?

Ana. M'espongo.

Teo. Oh ciel! per me!...

Ana. Ma tu vivrai.

Que-

Questo dolce ignoto affetto,
Che per te mi parla al petto,
E' la voce del mio Nume
Che vi desta la pietà.

Teo. Segui pur quel dolce affetto;
Che per me ti parla in petto:
E per me divieni il Nume
Che il mio core adorerà.

a 2

(Quale iucanto si nasconde
Ne' suoi detti, nel suo ciglio!

Le mie leggi, il mio periglio,
Tutto, oddio! scordar mi fa.)
(restano guardandosi teneramente. Anaide
serba sempre l'aria ingenua, inno-
cente.

Ana. Senti... e che? mi guardi, e taci?

Teo. Ah! spiegarti pur vorrei
(con trasporto,
Che il mio cor, gli affetti miei...

Ana. Segui...
Teo. incerto) Oh ciel!...

Ana. Perchè sospiri?

Teo. teneramente) Sappi...

Ana. Ebben!...

Teo. Ma se t'adiri?

Ana. Io! - con te!

(dolcemente ingenua.
Teo. con tutto trasporto) Divino accento!
Oso dunque...

(lungo tocco di tromba lontano.
Ana. colpita) Oimè!... che sento!...

Se scoperto!.. ah, vien... là scendi...
(lo prende per mano, e lo guida alla tom-
ba di Capana, di cui apre la porta.

Teo.

Teo. Ti vedrò! (secondo tocco.
Ana. pensa, e poi) Sì - là m'attendi...
Il mio Dio m'ispirerà.

a 2

Teodoro.

Ah! che il Nume mio tu sei:
A te affido i giorni miei:
Nell'orror di quella tomba
Meco amor discenderà.

Anaide.

Là ti ceta: in salvo sei:
Per te espongo i giorni miei:
Nell'orror di quella tomba
Il mio cor ti seguirà.

(Teodoro entra nella tomba, Anaide chiu-
de la porta.

S C E N A X.

Elina, Anaide.

Eli. Anaide! Anaide!

Ana. (Oh cielo! io mi perdo:)

Eli. Che più tardi! - aperto il tempio: ansioso
Il popolo t'aspetta:

Villuma è all'ara: il fèco arde: t'affretta:

Ana. L'ara!.. Villuma!.. (e s'egli intanto!.. ed io!..)
(confusa.

Eli. Vien meco al tempio:

Ana. Oddio!..

Eli. Ma quale smania! - quale turbamento! -
Alla gloria, al contento or si vicina!..

Ana.

Ana. Io !.. la , in quel tempio !.. ah ! mi compiangi, (*)
(*) Elina. (*partono*.)

S C E N A XI.

Tempio del Sole.

L'architettura di esso è maestosa nel suo genere selvaggio. E tutto ricoperto di lastre d'oro. Il Santuario nel fondo figura una mezza rotonda, elevata sopra varj gradini. L'immagine del Sole, tutta raggiante, dall'alto s'estende sino al basso della rotonda. Un'altare quadrato riceve, accoglie i raggi, i quali sembrano dar fiamme a tre gran vasi d'oro su quali ardono aloè, cedro, incensi. Varie statue. Si distingue quella d'*Ataliba*, alla sinistra quella di *Capana*: Più avanti, una coll'antico ecclesiastico abito Europeo col nome di *Lus-casas*: Ne' bassi rilievi, si rappresentano i Peruviani masacrati da Pizarro, e dagli Spagnuoli:

Cucipati al Santuario, *Incas* disposti, popolo negli intercolumnj: *Vergini* con vasi, ed o ferte: Ministri con vittime. *Villuma* nel mezzo, *Elina*, con *Anaide*, dopo il Coro.

C O R O.

Pma parte. Inni di gloria al Ciel s'innalzano:
Di lieti cantici echeggi il tempio:

2da parte. Da noi s'adori, da noi s'onori

L'alta, benedica Divinità.

Tutti. Gli omaggi, e i voti dei cor devoti,
Dei fidi popoli accetterà:

Contenta ogn'anima esulterà.

Vil. *Anaide*, sacra antica legge unisce

Al grand'Inca, e Pontefice del Sole

Tra

Tra le sue figlie la più illustre; il core
Te avea di già prescelto:

Ana. (*turbata*) (Oimè!)... Signore...

Vil. A' più soavi nomi aspirar oso:
Verace amico, ardente amante, sposo
Tenero e fido avrai Villuma.

Ana. (Oddio!)

Vil. Tu reca, Elina, l'aureo serto (*) porgi
(*) due Vergini avanzano, recando un
bacile d'oro, su cui si vede un dia-
dema tessuto a colori in oro.

A me la destra, e vieni
Fede, amore a giurarmi:

(la prende per mano.)

Ana. (Che far?..)

Vil. fissandola) Tu Tremi...
(la guida verso l'ara.)

Ana. (*) Io !.. Cielo!..
(*) lasciandosi condurre agitatissima.

S C E N A XII.

Palmore, *Aza*, rompendo la folla, da lontano
gridano.

Aza.

Pal.

All'armi!

All'armi!

Tutti, a parti.

Ah !.. che fù ?.. qual terrore !.. parlate:

Pal.

Tutti.

Pal.

Ah ! la patria?..

E in periglio?..

Fatale.

Tut.

Tutti. Giusto cielo!..

parte del Coro)

Pal.

Ma quale!..

Tremate

Scese un' audace stranier frà noi:

La nostra pace ei turberà:

Seguirà il perfido stuolo de' suoi;

D' Europa il fulmine ci opprimerà

(costernazione generale.)

Villuma, Anaide, Elina, Palmore.

Quall' orror!.. qual gel mortale

Mi sorprende, e il cor m' agghiaccia!

Nel periglio, che minaccia

Tutto, oddio! tremar mi fa. *(pausa.)*

a 4

Vil.

All' armi dunque, o popoli:

Il rito si sospenda:

N' accenda - amor di patria,

La patria si difenda,

Si strugga il traditor:

*(l'agitazione d' Anaide è fortissima, e
si crescendo.)*

Coro.

All' armi dunque: guidaci

Si strugga il traditor.

*(fanno un movimento: la pena d' Anaide
è al colmo, non può reggere, e cade
frà le braccia d' Elina.)*

Ana.

Io moro ...

Eli.

Oh cielo!..

Vil. Pal. Eli.

Anaide!..

Eli.

Geme ... sospira ... smania ...

Oh, quanta mai la misera

Pietà mi desta al cor!

Vil.

()* Anaide!..

()* prendendola per mano.

Ana.

()*

Tu!.. (che feci!)

()* rinviene, vede Villuma, ritira la mano.

II

Il cor ... quel sangue ... oddio! -

Spiegarmi non poss' io

Oppressa dal terror.

Vil.

E quanto a me più cara

Ti rende la tua pena!

Il tuo bel cor serena,

T' affida al mio valor.

Ana.

()* E' il tuo valor ch' io temo...

()* marcata, e con espressione.

Che versi sangue io tremo! -

Vil.

Sangue sarà d' un perfido;

M' attendi vincitor.

Tutti.

Villuma, Elina, Palmore, Aza, e Coro

Le sacre trombe squillino:

All' armi i prodi accendano:

Ite, pugnate

Andiam, pugniamo Intrepidi,

Gli Ispani à debellar.

Villuma.

Lo sposo vincitore

T' appresta à coronar.

Anaide.

(Ah, chi difende il misero

In tal periglio orribile!

Ad' ogni accento l' anima

Mi sento in sen mancar.

Co-

C O R O.

La gloria: la vittoria

Vi guida a trionfar.

(Villuma, Aza, partono alla testa degli Incas, e del popolo: Palmore li segue: Anaide desolata si ritira: Elina l'accompagna: I Cucipati chiudono il Tempio.

Fine dell' Atto prim

AT-

A T T O
ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Vestibulo al soggiorno delle Vergini.

Palmore, Aza da opposte parti.

Pal. Ebben, Aza!..

Aza. Da prodi è d'ogni intorno
Circondata la Valle:

Pal. Al varco angusto
Dell'orrida caverna, unica via
Per cui si possa penetrar fra noi,
In aguato lasciai Tamar co' suoi:

Aza. E di quel varco la custodia, oh quanto
Fu incauto abbandonar!

Pal. Ben cento volte
L'annuo suo giro il sol compì, ne mai
Scoperto fu dall'Europeo rapace:
Si visse ognor in securtà fallace.

Aza. Che può cara costarci!

S C E N A II.

Villuma, Incas armati di dardi, e detti.

Vil. E' vana, amici,
Ogni ricerca. Il traditor s'invola
Alla nostra vendetta, e a suoi compagni
Per la caverna ritornò. - Scoperto,
Dopo tant'anni è il nostro asilo.

Pal. Incerto
E' tal periglio ancor. Dal sacro bosco,
Ov'egli si salvò da noi fuggendo,

Per

Per anco escir nol vide alcun.

Vil. Che intendo!

Nel sacro bosco! - Oh cielo,
Non avverar i dubbj miei: - Se mai
Un ministro, una vergine... (che orrore!)
Gelasse il traditore!

Aza. Alma sì rea

Fra noi darsi potrebbe!

Pal. E al nume addetta!

Vil. ()* Ecco gli empj su quali à noi vendetta
(*) con energia.

Egli chiedea, che il suo furor segnava
Quando fosco, e sanguigno ei si mostrava.

Pal. E al nume s'obbedisca:

Aza. Si trovi, si punisca:

Vil. Già l'aspetta,

L'abbia il nume da noi...

Pal. Sangue...

Vil. Vendetta.

(partono per diversi lati.

S C E N A III.

Interno della Tomba di *Capana*: esso è debolmente
illuminato da qualche raggio di Sole, che vi pe-
netra dall'alto, formato a cupola aperta a varj
lati: Simboli caratteristici:

Teodoro su i gradini d' un piedestallo che sostiene
l'urna: esso dorme, e sogna:

Teo. Vieni... bell'idol mio...
Dell'ombre fra l'orrore
Langue il tuo ben d'amor... eccola... oddio!

(scuotendosi con impeto.

(s'alza non ben desto.

Barbari... ah, no... fermate - ove son' io! -

(osservandosi intorno.

Oh

Oh cara illusion! - qual dolce ebbrezza
Inondava il mio core! - questa tomba
Era per noi d'amore il tempio: assisa
Al fianco mio, nel più soave ardore,
Sguardi, accenti, sospir, tutto era amore.

Sognai: tutto sparì! -

Ma qui (*) lo sento ancor (*) al cuore.

L'oggetto incantator

Che mi ferì. -

Ah tu lo rendi, amor,

Al tenero mio cor.

(voci lontane, che lo colpiscono.

Coro lontano.

Cerchiamo l'audace:

All'are non fugga:

Si sveni, si strugga:

Il ciel placherà:

Teo. Qual tumulto!.. quai grida!..

Scoperto, oh ciel! sarei! -

Senza vederla più morir dovrei!

Coro più vicino.

Paventi chi cela

L'odiato Europeo:

Col sangue del reo

Il suo verserà:

Non fugga: si strugga;

Il ciel placherà:

Teo. Dio! - terribili voci! - anche per lei

Deggio tremar! - non vagliono i miei tristi

Proscritti giorni il suo periglio:

Anaide apre, e chiude tosto la porta della tomba: essa mostra la più viva emozione, e terrore.

Udisti!
Ana. Misero!

(alzando una mano verso Teodoro, che la prende, e bacia.

Aeo. Io ti rivedo: io stringo, io bacio
Quest'adorata man: lieto la premo
Contro il mio cor, e più 'l morir non temo.

Ana. Morir! - No, tu, infelice,
No, tu non morirai. - Per l'altra porta
Di questa vasta tomba io son tua scorta
Ai giardini del tempio: ivi non lungue
Alla caverna sei: facil ti fia
Scampo trovar:

Teo. E come, anima mia,
Senza vederti più viver potrei?

Ana. Vuoi tu ch'io mora, se scoperto sei!

Teo. vivacemente) Ebben, viviam l'uno per l'altro:

Ana. con passione) Oddio!
Dispor di me possio? - Di nostre leggi
Non conosci il rigor. Naqui, e segnata
Era già la mia sorte... angusti volti!...

Teo. con foco) Che natura proscrive, che a te ignoti
Eran quando giurasti,
Che franger devi, e ch'io...

Ana. con terrore) Non sai che il padre mio
Garante è di mia fe! - Se la tradisco
All' infamia, alla morte io l'abbandono...
Ah!... lo poss'io! -

Teo. Quanto infelice io sono!

E dunque?

Ana. mestissima) E' forza, o caro,

Di-

Dividerci... e per sempre! - fuggi, parti,

Teo. E solo!..

Ana. sospira, bassa gli occhi) Solo:

Teo. con passione) Ogni mia bella speme.

Ogni mio ben perder così? - No: è meglio

(con impeto.

Mille volte morir.

Ana. con fermezza) Morir sò anch'io...

Ma l'infamia!.. l'infamia!.. il padre mio,

(con emozione, singhiozzante.

Il mio buon padre!

Teo. Oh pena!

Tu mi laceri il cor:

Ana. tenerissima) S'è ver che l'ami,

Cedi ad Anaide:

Teo. Il vuoi?

Ana. Tien priego. - Calma

Le angosce del mio sen: - Di, partirai? -

(guardandolo affettuosamente, preso per mano.

Teo. Chi resistere ti può? - Paga sarai.

Partirò; ti lascerò: -

Ma nel pianto, e nel dolor

Io d'amore morirò.

Ana. Per pietà: non dir così: -

Vivi, o caro, e il cielo ognor

Lieti serbi i tuoi bei dì.

a 2

{ Ah! che mi manca l'anima:

Che mai sarà di me!

Teo. con passione) Guardami...

Ana. piangente) Parti...

Oddio! -

a 2

a 2

{ Come potrò mai vivere,
Car^o lontan da te!

Ana. facendo forza) Seguimi ...

Teo.

Senti ...

Addio! -

(tenerissimi: poi con impeto di dolore .

a 2

{ E tanto tiranno

Il cielo sarà! -

Che barbaro affanno!

Che misero amore!

Mio povero core,

Non trovi pietà.

(Anaide lo prende per mano, e guida seco.

S C E N A V.

Boschetto sacro.

Villuma, Cucipati armati di scurri, e lunghi dardi:
Elina, qualche Vergine.

Vil. E' troppo, Elina, è troppo giusta l'ira.
Troppo l'orror ond'ò compreso il petto:
Il traditor trova frà noi ricetta.

Eli. E fia vero? - Ah, tu versi entro il mio seno
L'orror che provi, e furor santo accendi:

Vil. Del Santuario profanato all'ombra,
Di questa selva frà i recessi augusti,
Sotto le sacre fronde (con forza.
Egli si cela - e chi di voi l'asconde?

Eli.

S E C O N D O.

31

Eli. Chi mai fra noi, signor, perfido tanto!

Vil. Nol so: ma qui fra voi respira intanto.

Ite: vi dividete: rintracciate:

(partono i Cucipati: anche le Vergini.

Degni di voi col traditor tornate:

Eli. Infausto evento! - in giorno

Ch'esser dovea così felice!

Vil.

Intorno

Non vidi Anaide. - Ov'è?

Eli.

Dolente, oppressa

Volgeva i passi a questa parte.

Vil.

Anch'essa

Colma d'orror, d'affanno! - Là, nel tempio

Vedesti! - mia già diveniva... Ah l'empio

Che a turbar venne i vostri, i miei contenti

D'i ratì cor tutto il furor paventi. (parte.

S C E N A VI.

Elina.

Eli. Ah! d'Anaide l'affanno,
La sua smania, il terrore
Figli non son di religioso orrore. -
Tolga i disastri il cielo:
Ei strugga i miei timor, vani li renda.
La patria, e Anaide, ei che lo può, difenda.
Tu che a noi sei padre, e nume,
Tu ci serba in tal periglio:
Volgi a noi sereno il ciglio,
Brilli un raggio di pietà.

Del tuo sdegno - sull' indegno

La tremenda - folgor scenda; -

La sua pace questo regno,

La sua gioja a te dovrà: (parte.

SC-

S C E N A VII.

I giardini del Tempio del Sole (*)

Tutto vi è imitato in oro. Palme, cedri, Aloè, Cocco, frutta, fiori, augelli, tutto è in oro, e in argento, e formano un vago contrasto col verde delle piante naturali: - Il disegno, la distribuzione, le Statue, le Fontane, i Viali sono di capriccio, e gusto particolare. Quasi nel mezzo, alla sinistra, si vede magnifica facciata della tomba di *Capana*, di cui altra parte si ergeva nel boschetto sacro: Gli ornati di essa tutti in oro, e argento.

Anaide apre la porta della tomba, osserva inquieta: Teodoro la segue.

Ana. **E**sci: deserto è il loco:
Vedi: quello è il sentier. - Del dì la luce
Appena sarà spenta,
Ardito ti presenta:
Disperdersi vedrai della caverna
La guardia innanzi a te. - Salvati: - vanne ...
E sovvenienti di me. (con tutta passione.)
Teo. Mi lasci? - e questo
Dunque l'ultimo addio!..

Ana.

(*) Gli scrittori della Storia del Perù, tutti parlano dell'incredibile magnificenza di questi giardini, e della industria somma de' Peruviani, che arrivavano ad imitare in oro perfino l'erba Mays, di cui formavano de' parterri a disegno, viali ombrosi.

Vedi Garcilasso: - Marmontel, negli Incas, T. 3.

C. 3. - Lettere Peruviane di Mad. Graffigni.

S E C O N D O.

Ana.

Si:

(coprendosi il volto, si asciuga delle lagrime.)

Teo.

Più non si vedrem!

Ana. (*)

Pur troppo!

(*) mestissima, allontanandosi lentamente.

Teo. desolato)

Addio!

Mai più, Anaide, mai più! (piangente.)

Ana.

Ma taci: io sento ...

Il cor... (*) Addio... per sempre -

(*) fù uno sforzo, e s'allontana.

Teo. s'inginocchia)

Ferma... io spiro...

Volgiti... un'altro sguardo!..

(estende le braccia verso lei.)

Ana. (*)

Ah!..

(*) si volge, si ferma, apre involontariamente le braccia.

Teo. s'alza, e vi si precipita: in questo)

S C E N A VIII.

Elina, e detti.

Eli. (*)

Ciel! - che miro!

(*) veggendo Teodoro fra le braccia d'Anaide.

Ana. colpita) Miseri noi!

Teo. con impeto) Destin!

Eli.

Che orror! - Ministri

(verso il boschetto.)

Ana. supplice) Elina!

Eli.

Ah! che facesti! - Trema:

(parte verso il boschetto.)

Teo. con disperazione) Ed io

Io

Io, perfido, t'esposi!..
Ana. ansiosa, tremante) Al mio periglio
 Non pensar: torna, scendi, chiudi... odio!
 (*prestissima.*)
Eccoli: (*strascinandolo alla tomba.*)
Teo. scendendo) Oh sorte!
Ana. ()* L'atra mia sciagura (*con cupa fermezza.*)
 (*chiude, e s'allontana dalla tomba.*)
 Si compia.- or'egli è salvo:

S C E N A IX.

Villuma, Elina, Cucupati armati di scurri,
 Vergini.

Vil. escendo fiero) **L**a spergiuura;
 La perfida dov'è?..
Eli. segnando Ana.) Mirala:
Ana. Elina!..
 Crudele!- e tu!..
Vil. Fè il suo dover.- Tu, il Nume,
 La patria, i giuri tuoi, la fe, l'onore,
 Empia! tutto tradisti.- Và: d'orrore
 Già resa oggetto vil, carica d'infamia,
 T'attende infame morte.
Ana. colpita) Infamia! Morte!
Vil. Di vergin rea ben meritata sorte.
Ana. come sopra) Infamia!..
Vil. Tu ne fremi! (*) ebbene, ancora
 (*) *ad un suo cenno tutti si ritirano.*
 Vita, ed onor salvar tu puoi: mi svela
 Ov'è quel traditor.
Ana. Egli è innocente:
 A me fidossi: empia, e crudel sarei

Se

Se lo tradissi:
Vil. con forza) Empia, e crudel già sei,
 Or che abbandoni a ignominiosa morte
 Il triste, oppresso padre tuo:
Ana. atterrita) Mio padre!
 Il padre mio!
Vil. con espress.) Innocente,
 Su gli occhi tuoi, trafitto il sen... gemente
 Fra le angosce di morte:
Ana. spaventata) Taci: taci...
 Oh! tu m'uccidi:
Vil. con forza) Tu il tuo padre uccidi:-
 Su te l'estremo irato sguardo ei gira:
 Ti maledice... e spira.
Ana. con racapriccio) Oddio!..
Vil. con più calore) Non ài
 Che un solo, un solo istante:
 Puoi tu esitar fra il padre, e fra l'amante?
Ana. No... no:- decisi... ma...
Vil. Vivrai, tel giuro,
 E salvi il padre tuo:- parla:
Ana. affannosa, tremante) Sì...
Vil. con minaccia) Dove,
 Dov'è questo rival, questo nemico!
Ana. come sopra) Egli...
Vil. più forza) Parla, ti dico...

B 2

SCE-

Teodoro, apre improvvisamente la porta della tomba, e presentandosi intrepido, e dignitoso a Villuma.

Teo.

Eccolo:

Ana. (Ah! ch'è perduto !)

Vil. sorpreso) Che!- Tu stesso!- a me t'offri?

Teo. Essa alla morte

Per me s'offria :- per lei, pel padre suo

T'offro il mio sangue: salvati, e me svena:

Vil. (Tanto ardir!... sì gran cor!- lo credo appena).

Ana. (*) Ah no, signor, non l'ascoltar:- già vedi,
(desolata.

E tu stesso l'ammiri, al suo gran core,

Ch'ei non è un traditore.- Egli ignorava

Le nostre leggi: asilo a noi cercava:-

Io lo vidi, l'accolsi ...

N'ebbi pietà.- non sò mentire, in petto

Tenero, ignoto affetto ... Sì, son rea,

Puniscimi: su me vendica il Nume,

La patria, quella fede...

Che a te giurata io non avevo ancora: (marcata.

L'innocente sia salvo, e Anaide mora.

Serba, signor, quel misero,

Donami i giorni suoi:

Mirami a' piedi tuoi,

Abbi di lui pietà.-

Ma già t'arrendi: l'anima

Ti scosser le mie lagrime:

Spuntan le tue sul ciglio,

(come lusingandosi.

L'ira cedendo va:

Vil. }

Vil. (*) Ah no: in sì fier periglio

(*) scuotendosi, e ripigliando aria grave, e fiera.

Delitto è la pietà: olà,

(al suo cenno escono i Cucipati e s'avvanzano verso Teodoro in atto minaccioso.

Ana. (*) Barbari ... deh, fermate...

(*) crede che i Cucipati vogliano uccidere

Teodoro, e con trasporto,

Que' dardi a me vibrate...

Serbate l'amor mio...

La rea, la rea son io:

Sfogat in questo core

La vostra crudeltà:

Coro.

Odi, Signor, la perfida!

Empia! morir dovrà.

Ana. risoluta) E si mora... e il padre... odio!..

Egli pur... per me... infelice!

(con racapriccio.

Va a perir... mi maledì e!

Ah! ferite - io voglio morte- (disperata.

Sulla barbara mia sorte,

Ah! chi mai non piangerà!

Coro.

Vanne, indegna, vanne a morte;

La tua vista orror ci fa.

Ana.

L'innocenza in tanto errore

L'alma mia consolerà.

(parte fra Cucipati. Teodoro cogli Incas

Villuma d'altro lato.

Vestibulo al soggiorno delle Vergini.

Palmore, Elina, Aza.

Pal. **E'** inutil, Aza, ogni conforto. — Elina,
 Ell'era pur l'amica tua!

Eli. T'intendo:—

A me la figlia tu domandi:— ed io,
 Ne fui, crudel, l'accusatrice. — Al nume
 Con santo zelo io di servir credea:
 In Anaide non vidi che una rea,
 Nello straniero il traditor prosritto,
 E la pietà parvemi allor delitto. —
 Che feci mai! —

Pal. Per lei d'orrore io fremo:
 Pur sento ancora che son padre, e tremo
 Per lei, per me. — Dopo la morte ancora
 Vive di noi memoria infame, eterna:—
 Incolto il nostro suol, deserto il tetto,
 Sparse le nostre ceneri... una tomba,
 Una tomba meschina!

Si niega a noi:— Vedi che orrore, Elina!

Eli. Oh rimorso! —

Aza. Adunato.

Per salvarti è il concesso:

Pal. Che gioverebbe a me la vita adesso!

Fra sì orrende — funeste vicende,

In sì barbaro atroce momento,

Ogni oggetto mi reca spavento,

Ogni affetto — penare mi fa:

Chi mi regge, m'aita, e consiglia?

Al mio seno chi rende la figlia? —

Ah, tu almeno — d'un padre dolente,

Ciel clemente — ti movi a pietà.

(partono.)
 SCE-

Villum, e Anaide.

Vil. **E** questi son gli estremi voti tuoi?

Ana. Accogliere li vorrai?

Vil. Perfida? — e puoi,

Presso alla tomba, avvolta

Di morte frà l'orrore,

Pur sospirar d'un'esecrato amore!

Ana. E perchè, se delitto è l'amor mio,
 Perchè l'irato Dio, giacchè l'offese,
 Non gelò questo cor, quando s'accese?

Vil. Ed'osi del tuo folle amor profano,
 Empia, il Nume accusar?

Ana. Qual'altra mano,

Tranne quella d'un Nume,

Potea darci l'amor!

Vil. Ah vedi, quanto

Amore in me desta pietà. — Di morte

La ponteficia, e regal benda salva

Le vittime anche sacre — oblia l'audace

Tuo seduttore: sii mia sposa, e fida

Con pari amor, lo scorso error ripara:

Vieni: la grazia tua scritta è sull'ara:

Ana. Io? — Tua sposa? ed'è questa

La pietà che tu vani?

Vil. E ancora insisti?

E all'uom che pur ti vuol salvar resisti? —

La destra, ed'io ti rendo sull'istante

Alla vita, all'onore:

Della colpa cader tutto l'orrore

Presso il credulo volgo,

Farò sullo stranier: Pera ...

A 4

Ana.

A T T O

40
Ana.

T'arresta:

Tiranno! - detestabile, funesta

A me fora la vita:

Vil.

E dunque tanto

Odioso ti son?

Ana.

Perdona, e allora

Per me un nume sarai:

Vil. Ed il tuo cor!..

Ana.

Tuo non sarà giammai:

Vil.

Non cimentare, ingrata,

Un disperato amore:

L'aventa il mio furore,

Se sdegni la pietà:

Ana.

Lasciami in pace omai:

Non mi parlar d'amore.

Disprezzo il tuo furore,

Non chiedo a te pietà:

Vil.

Deh, pensa qual sorte

Tremenda, crudele ...

Ana.

Non teme la morte

Quest'alma fedele. -

Che palpiti atroci!

Che smanie feroci!

Tormento maggiore

La morte non à:

Ana.

Vanne ...

Vil.

Rammenta ...

Ana.

Lasciami ...

Vil.

Dunque!..

Ana.

Morire ...

Vil.

Oddio!..

E il tenero amor mio!..

Ana.

Oggetto è a me d'orror.

SECONDO.

41

Ah! le mie lagrime

Vorrei nascondere:

Ma troppo barbaro

E' il mio dolor.

Qual d'affetti in tal momento

Fier contrasto al core io sento!

Di sue pene al crudo eccesso

Cede oppresso - questo cor:

(partono)

SCENA XIII.

Luogo sterile, opaco, incolto a' piedi d'una roccia
alpestre, all'imboccatura d'ampia caverna: è tut-
to all'intorno chiuso da masse rovinose: Qualche
albero selvaggio, sfrondata:

La caverna è destinata tomba a' rei: La notte che
comincia, accresce l'orrore del loco. La Luna è
quasi sempre oscurata dalle nubi.

Cucipati, ch'escono dalla caverna: Ministri con
dardi, e scurri che vanno disponendosi, e pre-
parando un rogo.

CORO.

Cade il giorno. -

Fosche tenebre d'orror

Sparge intorno

Atra notte di terror.

Morte omai la rea colpisca;

E punisca - il traditor;

B 5

Ed

A T T O

Ed' il Nume al suo ritorno,
Di più bella luce adorno,
Già placato à noi risplenda,
E ci renda - il suo favor.

(Teodoro frà Incas, che lo guidano cogli archi tesi: lo lasciano poi, sempre tenendosi all'armi.)

Teo. E' questo dunque il loco,
E' questa l'ora del morir! - Frà poco
Io cesserò d'esser... d'amar!.. - Ma almeno
Non proverò più tanti affanni in seno. -
E Anaide! - sventurata! - eccola: avanza:
Per me viene a morir! - cor mio, costanza.
(Anaide, frà Vergini, seguita da Ministri:
Una Vergine porta un bacile d'argento,
su cui un velo nero. Elina è seco.)

Eli. ad' Anaide) E mi perdoni?

Ana. Sì: e tu reggi inianto

La tua misera amica:

Eli. Il feral rito

Barbara legge vuol da me compito ...
(essa leva tremando il velo bianco, il
serto ad Anaide.)

Oddio!

Ana. No, cara, non tremar: il pianto
(una Vergine le porge il velo nero che Elina
piangendo assetta sul capo d'Anaide.)

Lascia ad'Anaide - e quello sventurato!..
Forse di già perì!..

El. segnandolo) Vedilo ...

Teo. oppresso) Anaide!..

Ana. Oh mio Teodoro! - amara
Tanto non è la sorte mia, se ancora
Rivederti poss'io prima che mora.

Teo. Oh si - crudel non chiamo più il destino,
Se ti moro vicino.

Ana. Amor felici

Render ci volle almen nell'ore estreme:

Ani-

S E C O N D O.

Anima mia, noi moriremo insieme.

Teo. Insieme! - Si - soave

Così morte sarà - m'abbraccia: - Il cielo

Che il bel candor dell'alme nostre vede,

Riceva in punto tal la nostra fede. -

(si danno la destra.)

Alla tua quest'alma unita,

Caro bene, spirerà.

A novella, e lieta vita

Amorosa volerà.

E felici ... (*) oh ciel! - che sento!..

(*) musica lugubre: dalla caverna escono Cupidi, Ministri, che s'avanzano verso Teodoro.

Qual feral concento - orrendo! -

Ah! l'intendo! - ecco il momento. -

Vien: m'abbraccia - a morte in faccia

Fido amor non tremerà.

Coro a Ministri) Sien divisi ...

Teo. colpito)

Ah nò crudeli.

Coro. Obbedite. -

Teo.

Mi svenate: -

Ma sì fieri almen non siate

Di volerci separar.

Coro. Vieni altrove, sciagurato,

Il tuo fato - ad incontrar.

Teo. (*) In questo barbaro

(* con tutta espressione.)

Fatale istante

Ricevi, o misera,

Diletta amante,

L'estremo pegno

D'amor di fè.

(s'abbracciano)

Fra così teneri

Soavi amplessi

Morir potessi

Almen con te! -

Ma in ciel pei miseri
 Pietà non v'è:
 Coro. Che più tardi!..
 Teo. Addio ... (che ambascia!)
 Ma tu piangi?..
 Coro. Omai la lascia.
 Teo. Ah! di noi pietade avreste
 Se sapeste - cosa è amor.
 (viene condotto da' Ministri, e Cucipati.)

S C E N A XIV.

Anaide, Elina, Vergini, Cucipati, poi Palmore
 con varj Incas.

Ana. **N**ol vedrò più! - crudeli! a che tardate?
 M'è insoffribile omai
 Ogni istante di vita:
 Pal. di dentro) Figlia mia!
 Ana. Del padre, oh ciel! la nota voce è questa!
 Ei pur ... forse a morir ... lascia..
 (disperata toglie un dardo a un vicino Cucipato, e lo drizza al suo petto.)
 Eli. trattenendola) T'arresta.
 Pal. Ah, vivi, figlia mia ... vivi ... m'abbraccia:
 Ana. (*) Oh padre mio!..
 (*) sorpresa, immobile.
 Eli. Fia ver!
 Pal. De' vecchi padri
 Al consesso compare
 Innatteso Villuma: In tua difesa
 Che non fè, che non disse? - ei pianger fece
 Di pietade, d'orrore:
 E a te rendono i padri, e vita, e onore.
 Eii. Ah! respiro!

Ana.

Ana. Miei cari! -
 (s'abbracciano,
 Generoso Villuma! - e il mio Teodoro!

S C E N A ULTIMA.

Villuma con Teodoro che presenta ad Anaide,
 e seco tutti.

Vil. **E**ccolo:
 Teo. (*) Anaide!
 (*) fra le sue braccia.
 Ana. Ah! che di gioja or moro:
 Doppia vita a me rendi:
 Teo. Ei che poteva!..
 Vil. Apprendi
 Qual di Villuma è il cor. Benchè nemico
 Io t'ammirai quando a salvar l'amaute
 Te medesimo offristi: Un qualche istante
 La vendetta, il furore
 M'arsero in sen; ma ripigliaron poi
 Virtù, clemenza i dritti lor. - Fra noi
 Rimanti: chiuso il periglioso varco
 Ci separi per sempre
 Dall'universo intier. I dritti miei
 Sopra Anaide ti cedo,
 E in guiderdon fede, amistà ti chiedo.
 Teo. Oh grande!
 Ana. Oh generoso!
 Pal. Figlia!..
 Eli. Amica!
 Vil. D'oblio tutto si sparga: a questo seno
 Tutti vi stringo.
 Teo. Ana. Or son felice appieno.

a 3

Come consola il core
 Si amabile momento!
 Ogni crudel tormento
 Come scordar ci fà!

Vil.

E sempre amore
 Frà dolci affetti
 Alterni l'ore
 Di vostra età.

(Coro ripete .

Ana.

Or frà sì teneri,
 E cari oggetti
 Di più quest' anima
 Bramar non età.

(Coro ripete .

Teo.

Non sà comprendere
 Il mio diletto
 Chi acceso il petto
 D' amor non à:

(Coro ripete .

Quadro analogo, e fine del Melo - Drama.



IL TRIONFO DI TRAJANO

AZIONE EROICO-PANTOMIMICA

IN CINQUE ATTI

Composta, e diretta

DA GAETANO GIOJA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

NEL CARNOVALE

1813



IL TRIONFO DI TRAJANO

AZIONE EROICA - PASTORALE

IN CINQUE ATTI

Composta, e diretta

DA GAETANO GIOJA

LA RAPPRESENTAZIONE

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

NEL CARNOVALE

1813



AL RISPETTABILE PUBBLICO VENETO.

GAETANO GIOJA.

Nell'offerirmi per la prima volta nella qualità di Compositore a questo Pubblico, sebben fregiate le mie produzioni dal generoso voto di altre Nazioni, avrei creduto di mancar a que' riguardi ch' esige la Veneta rinomata intelligenza, e il buon gusto, non ricorrendo a soggetto nuovo, per lui espressamente maneggiato. Mi rivolsi a tal uopo alla Tragedia Lirica in Musica che pompeggia sul Teatro dell'Accademia Imperiale di Parigi, intitolata: *il Trionfo di Trajano*, ritenendone il preciso contesto nella sua identità, qualunque siane la fedeltà sua al punto storico, e gli episodj cappriciosamente introdotti dall'Autore Francese onde conciliar il possibile interesse col grande spettacoloso. Non ignoro già, per esempio, che Decebalo figlio dell' ultimo Re di Dacia, non fu giammai prigioniero a Roma; che qualch' altra licenza racchiudesi nell' Originale Fran-

cese; e riprotesto d'avermi voluto attenere a lui, affinché e il buon d'esso, ed il censurabile sia di lode e critica all'originalità.

Se avrò compiuto il mio scopo, di ben servire l'illuminato Pubblico, se avrò convinto qualch'equivoco sparso sulla derivazione del mio argomento; se questo sarà degno della Veneta approvazione, io non avrò cosa più a desiderare.

ANNOTAZIONE.

L'epoca di questo Ballo prende origine dal Trionfo di Trajano a Roma dopo la seconda guerra Dacia; appo cui Trajano per ben due volte vincitore di quella bellicosa Nazione, ricevette il soprannome di Dacio. Egli aveva di già quello d'ottimo e di padre della Patria.

La Dacia fu ridotta Provincia Romana, e fu nell'ultimo anno di questa guerra, che Trajano costruì sul Danubio quel famoso ponte, le cui reliquie tuttor sussistono. Alla medesima epoca s'innalzò a Roma la colonna Trajana nel mezzo della magnifica Piazza dello stesso nome. La Storia ci traccia le grandi imprese che resero memorabile quest'epoca dell'Impero Romano. Inattinenti alla presente pantomimica rappresentazione, questo cenno non varrà che a ricordar l'epoca, e la soavità del carattere del protagonista.

PERSONAGGI.

ROMANI.

TRAJANO, Imperatore di Roma.

Sig. Giuseppe Mangini.

LICINIO SURA, Console

Sig. Antonio Papini.

GRAN SACERDOTE di Giove.

Sig. Luigi Brendi.

Suoi Ministri

Sagrificatori

Generali

*Sigg. Giovanni Bianchi**Pietro Cipriani**Francesco Bertini**Angelo Missimei Rotondi.*

Capitani

Guardia Pretoria.

Soldati.

PLOTINA, Sposa di Trajano

Sig. Maria Baccolli.

Confidenti

*Sigg. Gaetano Galzerani**Maria Bocci**Cristina Insom**Giuseppa Villa.*

Dame. Donzelle. Vestali. Popolo.

DACI.

SIGISMAR, Fratello dell'ultimo Re de' Daci condotto in Roma dopo la prima guerra Dacia.

Sig. Giovanni Galzerani.

ELFRIDA, promessa Sposa ed amante di

Sig. Maddalena de Caro Traishcc.

DECEBALO, Figlio dell'ultimo Re de' Daci

Sig. Giuseppe Bocci.

Daci.

Germani.

Sciti.

Donzelle Greche.

Donzelle Indiane.

L'azione è in Roma.

ATTO PRIMO.

Recinto destinato ai Prigionieri contiguo ai Quartieri militari. — In qualche distanza Foro Romano. —

Notte, presso lo spuntar del giorno.

Tutto è silenzio. Prigionieri e Soldati dormono. Sigismar vestito da soldato Romano è fra lor frammischiato. S' alza cautamente; cerca di Decebalo, lo ritrova, ed a lui si palesa. Esulta questi nel ravvisarlo. Sigismar frena i trasporti dell' amico, e gli impone silenzio. Gli espone l' inganno teso alle guardie col suo cambiamento di vestito. Gli mostra un pugnale, che Decebalo avidamente impugna, e cela. Sigismar le presenta il ritratto di Elfrida, ed egli con trasporto glielo strappa, il bacia, nè saziarsi di contemplarlo. Sigismar lo assicura ch'è giunto il dì della vendetta, e della gloria. Decebalo animato a tai detti, desta i suoi più fidi amici, là loro riconoscere Sigismar, a cui s'umiliano, ed egli rinnova lor le promesse di vicina salvezza. Decebalo mostra il pugnale, e il suo coraggio. Sigismar impone che ognuno attenda un suo foglio di segrete istruzioni diretto a Decebalo; li anima, e promette loro, che Trajano cadrà. I Daci, inebbriati dalla speranza, svegliano gli altri compagni, e tutti giurano di non sopravvivere invendicati. Trasportati dal desio di vendetta, obbliano che son fra nemici, e al loro strepito le guardie Romane si svegliano. Sigismar con pronto artificio finge d'averle lui svegliate per frenare i rumoreggianti prigionieri. I Romani si sdegnano, e minacciano fieramente i Daci.

Com-

Comparisce Licinio attraversando il Foro, preceduto da Littori, e seguito da alcuni Senatori. Dopo aver osservati attentamente i prigionieri, chiama li Capitani, invitandoli al trionfo preparato; questi lo seguono, mentre i prigionieri son dalle guardie rispinti nell'interno del carcere.

ATTO SECONDO.

*Gabinetto di Plotina contiguo all'i
bagni.*

Le Donzelle, quindi le Dame, poscia le confidenti precedono l'Imperatrice, che sortendo dal bagno stà abbigliandosi da alcune Damigelle per assistere al vicino trionfo dello Sposo. Essa, ebbra di gioia, ed impaziente, s'accinge ad incontrarlo; quando le si annunzia da alcune Dame, Elfrida, che trattenuta nell'ingresso, desolata e piangente cerca di prodursi a lei. Plotina l'anima ad avanzarsi, e la prigioniera prostrata le chiede pietà, esponendole che non contenti d'avergli tolto e Patria, e Regno, si vuol privarla pur dello Sposo. Plotina è commossa, ed Elfrida leggendole nel volto e negli atti la compassione, con maggior fervore la scongiura ad ottenergli la salvezza di Decebalo. Plotina la solleva, e la consola colla promessa d'interessarsi a suo favore. Quest'azione viene interrotta dall'arrivo dell'Imperatore. Plotina risolve di far ritirar Elfrida in altro gabinetto, e si prepara a ricever il Consorte, che comparisce colla maestà e corteggio che le convien. Seguono modeste reciproche dimostrazioni di affetto, e Trajano invita la Consorte alla trionfale pompa.

Plotina-

Plotina allora chiede il permesso di presentargli Elfrida. Cesare lo concede, ed Elfrida incoraggiata dall'Imperatrice si prostra appiè di Trajano, e si accinge ad implorare la sua clemenza a favor dello Sposo; ma Trajano immaginandosi ch'essa chieder voglia grazia pel Padre, interrompe i suoi prieghi, ed avido di prevenir le sue brame, ordina che si conduca alla sua presenza Sigismar. Elfrida che non penetra l'occulto comando, prosegue a chieder la salvezza di Decebalo suo Sposo. Trajano a tal nome si turba; Elfrida palpita, e Plotina mostra incertezza. Comparisce Sigismar con torbido volto, guidato dalle guardie. Cesare lo accoglie con affetto, gli presenta la Figlia, ed ambo invita, liberi, al Tempio. Sigismar non si scuote alla generosa offerta dell'Imperatore, e resta sempre e torvo, e tristo. Trajano abbraccia il vecchio Dacio, e mostrasi bramoso di saper la cagione di suo sospeso contegno. Elfrida si fa coraggio, e suppor fa che significhi l'impacienza in lui pure di veder libero Decebalo per andar uniti al Tempio ad onorare il dì lui trionfo. L'Imperatore si ammutolisce, e dopo breve silenzio in aria grave annunzia, che una legge severa incatena Decebalo al suo trionfo; indi porgendo la mano a Plotina, parte preceduto, e seguito dal suo corteggio.

Mentre Elfrida è in preda alla disperazione, Sigismar le mostra quel foglio che ha promesso a Decebalo. Elfrida comincia a dubitar di qualche trama; paventa maggiori disavventure; il Padre sprezza i suoi timori, e trasportato dalla smania di vendetta, vuol partire; la Figlia atterrita lo trattiene, e lo prega d'impiegar piuttosto le suppliche, anzichè il tradimento.

Il suono della marcia trionfale che da lontano si sente, interrompe questo contrasto; e Sigismar furibondo si svincola dalla figlia, e parte impetuosamente, lasciando Elfrida stesa al suolo.

Al

Aloune Donzelle accorrono a' di lei flamenti, la sollevano, la confortano; e riavutasi alquanto, raccoglie le affievolite forze, e parte nella più viva agitazione; le Donzelle la seguono.

ATTO TERZO.

Via Trionfale.

Si avvanza con ordine maestoso il corteccio dell'Imperatore, nel quale si distinguono i trofei formati di armature de' Popoli soggiogati, e delli standardi sormontati dalle Aquile delle Legioni, con le Iscrizioni.

La Dacia conquistata: La Germania liberata; li Sarmati vindicati; li Sciti rispinti.

Il Console Licinio, preceduto da Littori con fasci coronati d'alloro marcia alla testa del Senato. Decebalo stà d'innanzi al Carro. Il suo sembiante esprime ad un tempo il dolore, e la confusione; tiene sempre nascosta nel seno la mano destra, con cui stringe il pugnale datogli da Sigismar. A lui vicino, compariscono i prigionieri incatenati, portando gli emblemmi dei principali Fiumi, cioè il Danubio, il Nieper, il Don.

Il carro fermasi nel mezzo della Scena. Trajano in esso, con gesto maestoso saluta il popolo, e ringrazia i Numi. Succedono varie danze, terminate le quali, Trajano ordina che si vada al Tempio. Il carro, ed il corteccio riprendono la via del Campidoglio. Le danze continuano a seguire la marcia trion-

trionfale, e la musica si sente da lungi, a misura che gli ultimi gruppi si allontanano dalla Scena.

ATTO QUARTO.

Peristilio nel Tempio di Giove Capitolino.

Elfrida tremante e confusa. Plotina seguita dalle Vestali; il gran Sacerdote, e Ministri sortono dal Tempio per attendere l'arrivo dell'Imperatore. Il Sacerdote porge voti e preci al Nume per la vita e la gloria dell'Imperatore; Elfrida unisce i suoi per la salvezza dello Sposo.

In questo, si sente la marcia trionfale, che dal Campidoglio si avvicina; ma dessa ad un tratto è interrotta da confuso strepito, e tumulto. Ognuno rimane attonito; Plotina palpita; Elfrida sospesa indica la sua incertezza, e la sua confusione.

Alcuni Generali manifestano che Decebalo infiammato da furor di vendetta, arrestò la pompa trionfale, e tentò di svenare Trajano.

Comparisce Decebalo trascinato da' furenti Capitani Romani che ruotolau gli acciari per svenarlo appiè dell'ara. Elfrida si slancia frammezzo ad essi per ripararne i colpi, ed offre il petto a di lui difesa. Gran Sacerdote li calma, additando Trajano che arriva.

L'Imperatore seguito da Generali, Senatori, e Capitani si presenta con aspetto sereno e sicuro; abbraccia la Sposa, ch'esulta; ordina al Pontefice di riprender la pompa solenne, e mostra di sprezzar il tra-

tradimento. Volgesi quindi verso Decebalo, e con dolce rimprovero ragion gli chiede dei suoi rei trasporti. Questi arditamente protesta, che l'amore, la patria, i suoi Dei lo spinsero a tanto eccesso. Elfrida invece accusa se stessa per la causa principale, non curando la morte, purchè Decebalo sia salvo. Trajano e Plotina si commuovono a questo affettuoso ripiego. In questo istante comparisce Licinio che precede Sigismar in catene. Si manifesta allora una sorpresa generale. Elfrida si precipita per abbracciare il padre, ma si oppongono i Littori. Essa gli chiede la cagione per cui è tra ferri; il padre non risponde, ma sol si lagna furibondo contro la sorte. Licinio espone che Sigismar fu scoperto per il Capo dei Cospiratori contro la vita di Trajano. Il popolo unanime chiede che scorra il sangue di Sigismar e di Decebalo appiè dell'altare. Il primo inferocito offre volontario il petto, mentre Elfrida cade in ginocchio colle braccia rivolte al cielo; il popolo, e decisamente la Guardia si scagliano sopra di lui per trucidarlo. Trajano lo difende, e chiede a Licinio quai sien le prove del tradimento.

Il Console allora mostra un foglio segnato di proprio pugno da Sigismar, che contiene le istruzioni ch'egli dava a Decebalo dell'ordita trama, i nomi dei Cospiratori, ed il modo di eseguire il macchinato reo progetto.

Un variante quadro esprime i rispettivi affetti e la situazione degli astanti. Licinio per voce del Popolo chiede che il foglio sia letto, onde si manifestino il delitto, gli autori, ed i complici, e si dia su d'essi un grand' esempio.

Dopo breve raccoglimento, Trajano promette di darlo; prende il foglio di Sigismar, e volgendosi al Nume accenna che in quello stan nascosti l'odioso progetto, ed i cospiratori, e gettandolo sul fuoco sacro, annunzia ch'egli rimette nelle mani del Nu-

me

me e quello, e questi. Indi rivolto al Popolo, fa conoscere, che non essendovi prove, egli non può condannare.

Succede un movimento generale di sorpresa, e di ammirazione. Sigismar a tal atto eroico confuso rimane, e fuor di se dallo stupore. Il Gran Sacerdote fa rimarcare l'inarrivabile magnanimità e clemenza di Trajano; Il popolo commosso si abbandona a tutt'i segni di tenerezza; Trajano prende Elfrida, e l'unisce a Decebalo, e permette che ritornino a regnar felicemente con Sigismar, del quale fa sciogliere le catene.

Scossi questi, e vinti da tanta generosità, si prostrano a' suoi piedi, e promettono eterna fede, ed amistà.

Plotina esulta ed abbraccia Elfrida. Il Popolo colma di benedizioni l'Imperatore, e questi compensato da' benefizj sparsi sui suoi nemici, dalle generali acclamazioni, entra nel Tempio unitamente a Plotina per render grazie agli Dei, seguito da Sigismar, da Elfrida, e da Decebalo.

Licinio si avvanza verso il Popolo; impone a tutti di recarsi nel circo per festeggiare le glorie di Trajano, e coronare la sua immagine cogli allori da lui colti. Tutti baccanti partono.

ATTO QUINTO.

*Circo. Nel mezzo sta eretto il piedestallo ove
inalzossi la Colonna Trajana sormontata dalla
Statua della Vittoria.*

I Soldati depositano appiè del Piedestallo le corone ch' han ricevute; i prigionieri Dacj, e Germani lasciano le loro catene. Danzatrici Greche intrecciano varie Danze.

Arrivo di Trajano, e Plotina. Giunti sulla Loggia imperiale succedono giuochi di Gladiatori. Le acclamazioni generali risuonano per ogni dove. Varj gruppi s' intrecciano; e due personificate fiamme, artifiziosamente disposte per festeggiar l'evento, volano ad incoronare Trajano.

F I N E.

35924

35924

